

I Personaggi del ROMA

di Mimmo Sica



Una donna eclettica, infaticabile e appassionata

Donatella Dentice di Accadia: «Fin da piccola sono stata creativa, entusiasta ed empatica»

Nel suo racconto Donatella (nella foto) ricostruisce con rigore cronologico e ampiezza di dettagli la sua vita: origini e formazione a Roma, svolta artistica e imprenditoriale con i forni Hobbyceram, periodi internazionali tra Usa, Svizzera e Germania, rientro in Italia e impegno civico a Napoli con la Onlus Progetto Pallonetto, fino agli incarichi culturali e al modello di autofinanziamento delle attività di aiuto sociale tramite eventi benefici.

«Nasco a Roma perché mia mamma, Stefania de Marsanich, è romana e mio padre Filippo Dentice di Accadia era napoletano ma viveva a Roma perché Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità. Lavorava all'epoca sui programmi della ricerca della penicillina, affiancando il professor Ernst Boris Chain un farmacologo e biochimico tedesco naturalizzato britannico. Assieme all'anatomopatologo australiano Howard Walter Florey, Chain isolò e purificò la penicillina, scoperta nel 1928 da Alexander Fleming. Mio padre partecipò al primo trial clinico su questo antibiotico. Chain assieme a Florey e Fleming nel 1945 ottenne il Premio Nobel per la medicina e la fisiologia».

Dove ha studiato?

«Per tutta la carriera scolastica, compreso il liceo classico, presso la Congregazione delle Suore della Carità e dell'Istruzione Cristiana di Nevers che era la migliore scuola dell'Eur, dove abitavamo. Durante questo periodo, oltre a studiare, ho sempre lavorato».

In che senso?

«Mio padre è mancato quando avevo 12 anni e questa improvvisa e dolorosissima tragedia determinò una situazione familiare complicata. Le suore mi vennero in aiuto dandomi l'opportunità di occuparmi del doposcuola, dato che parlavo tedesco, francese e inglese. Al doposcuola aggiunsi, in seguito, ripetizioni sempre ad alunni dell'istituto. Per queste attività, naturalmente, percepivo un piccolo compenso».

Dopo la maturità classica che indirizzo ha preso?

«Dapprima mi sono iscritta a biologia perché nell'aura di mio padre, grande biologo, mi sembrava una cosa giusta. In realtà ho sempre avuto una tendenza maggiore verso le materie classiche e dopo sei mesi e i primi esami ho deciso di passare alla facoltà di lettere e filosofia presso la Sapienza di Roma, in cui mi sono poi laureata nel 1978. Intanto a 16 anni mi ero fidanzata con Giuseppe Viggiani, figlio del migliore amico di mio padre, con il quale mi sono sposata nel giugno del 1975. Appena sposata e trasferita a Milano, grazie ad un corso alle Belle Arti che avevo frequentato negli ultimi anni di scuola, ho trovato un impiego. Ho conosciuto un rappresentante di Hermès e di altri produttori di porcellane e per questi prestigiosi marchi ho iniziato a dipingere a casa bomboniere e vari altri oggetti».

Come è cambiata in seguito la sua vita?

«Mio marito Giuseppe lavorava alla Montedison a Milano, dopo un periodo a Porto Marghera. Dopo alcuni mesi gli venne proposto di andare a New York, quindi siamo partiti per la Grande Mela. Siamo andati ad abitare al 37° piano di un grattacielo e per me è stato un bellissimo cambio di panorama: da quell'altezza vedevo mio marito, quando usciva per strada, come un puntino lontano! Dissi a me stessa "però adesso devo fare qualcosa"».

Che si è inventata?

«Ho preso tre borse piene di porcellane dipinte e mi sono "procurata" tre appuntamenti con prestigiosi negozi della Fifth Avenue nel centro del distretto di Manhattan. Ho avuto un contatto interlocutorio con Tiffany, una trattativa intensa con Bloomingdale's e la svolta con il Metropolitan Museum, che mi ha commissionato porcellane "a tema egizio", in occasione della mostra su Tutankhamon. Nel frattempo, arrivati alla fine dell'anno, mio marito decise di andare alla Harvard Business School per fare un master in Business Administration e ci trasferimmo a Boston. Giuseppe studiava e io lavoravo sia per il Metropolitan sia per la Cambridge School for Adult Education».



Negli States nasce un'intuizione molto importante. Quale?

«Negli Usa usavo per cuocere la ceramica un forno compatto, a pozzetto, di piccole dimensioni composto da mattoni super-isolanti di derivazione Nasa grazie ai quali il forno raggiungeva 1200° C all'interno restando quasi freddo all'esterno e consumando solo 3 kw/ora. Tornati in Europa, Giuseppe, che era passato alla Procter & Gamble a Ginevra, ricostruì il forno con gli stessi materiali refrattari speciali reperiti in Italia, assemblando il primo prototipo in un garage a Milano. Il prodotto fu brevettato come "Hobbyceram". Facevamo la spola tra Ginevra e Milano. La residenza ginevrina è durata 33 anni. Abbiamo iniziato con la vendita di dieci forni e siamo arrivati a 1000 in un anno. In Europa tutt'ora siamo i più grossi costruttori di forni hobbistici per ceramica, porcellana e vetro. Poi abbiamo sviluppato il business in due direzioni».

Quali?

«La prima è stata accostare ai forni l'offerta di tutti i materiali per dipingere. La seconda proporre una serie di corsi con maestri internazionali, da qui la creazione di un Master in pittura su porcellana tenuto sempre da docenti internazionali di grande bravura. Tecniche diverse di straordinaria bellezza, la conoscenza approfondita di tutti i materiali sono il bagaglio che ha arricchito numerosissimi iscritti al Master, che a loro volta trasmettono tutt'oggi il loro sapere a numerosi allievi nel nostro paese».

Dove opera l'azienda?

«Ancora, dal 1978, vicino piazzale Loreto, a Milano con una produzione annua di circa 300-400 forni e una rete distributiva in Germania, Spagna, Paesi Nordici, Libano, Nord Africa, Egitto e Arabia Saudita».

Nonostante questa attività così intensa, lei e suo marito avete messo al mondo cinque figli.

«Quattro maschi e una femmina che è la secondogenita. Per motivi di scolarizzazione ci siamo trasferiti a Milano in via Pisacane, in pieno centro. Nati tutti tra il 1988 ed il 1995, mi hanno seguita in molti dei tanti viaggi che ho fatto in giro per il mondo, quando ho tenuto docenze di pittura su porcellana presso istituzioni e corti reali (Oman, Arabia Saudita, Thailandia, India, etc). Oggi il primogenito è cardiologo a Monaco di Baviera, la seconda è consulente a Milano, il terzo è medico specializzato in trapianti a Toronto, il quar-

to è banchiere a Zurigo (M&A, premiato come giovane talento), il quinto, dopo BCG a Zurigo, ha avviato un'attività in proprio sempre in ambito M&A».

Nel 2015 ha ricevuto in eredità la dimora dei nonni a Napoli alla Riviera di Chiaia e ha stabilito una nuova base partenopea.

«Ho partecipato per anni a un progetto europeo in Finlandia sull'uso della pittura su porcellana per la disabilità, in cui la mia azienda ha fatto da capofila operativo. Sono laboratori misti (per ragazzi normodotati, disabili, minori con fragilità sociali), che una volta attivati vengono ceduti a enti locali (parrocchie, Comuni, etc). Su questa esperienza, arrivata a Napoli, nel 2016 ho fondato la "Onlus Progetto Pallonetto", con laboratorio in via Egiziaca a Pizzofalcone 20».

Qual è la mission?

«Il progetto si propone di offrire ad alcuni ragazzi che vivono una realtà difficile di indirizzare le loro energie verso attività creative che oggi possano soddisfare la loro curiosità adolescenziale per diventare poi, in un futuro non troppo lontano, base per inserirsi con successo nel tessuto produttivo della nostra città. Grazie all'aiuto di esperti che offriranno la loro assistenza gratuita, abbiamo attivato un laboratorio di ceramica e pittura su porcellana, uno di fotografia, uno di lavorazione del vetro, uno di scrittura e, infine, anche della attività indirizzate alla moda con la creazione di abiti e gioielli di fantasia e al design con la creazione di oggetti di arredamento. Le attività sono supportate da giovani del Servizio Civile».

Come sostiene le spese per finanziare la Onlus?

«Ogni anno "ruotano" intorno al laboratorio molti ragazzi in gruppi composti da un minimo di sei ad un massimo di dodici. Le spese sono tante e di vario genere e per affrontarle ho deciso di ospitare nella casa di Riviera di Chiaia, a beneficio della Onlus, eventi scelti nel rigoroso rispetto del luogo e delle antiche tradizioni di famiglia. Nonna fu presidente della Croce Rossa per molto tempo; mio nonno ha ricoperto la carica di tesoriere del primo Club Rotary di Napoli nel 1938 e, i loro ritratti vigilano tutt'oggi su Casa Dentice».

Qualche esempio tra gli eventi?

«Di solito ospito numerosi Club Rotary, l'International Inner Wheel ed altre attività associative di prestigio ed importanza sociale. Organizzo talvolta eventi privati e due burrachi di beneficenza al mese. Il ricavato delle quote di partecipazione, al netto delle spese, sostiene Progetto Pallonetto Onlus».

Chi prepara la ristorazione?

«Ho avuto una grande fortuna perché con la casa ho ereditato anche il maggiordomo che è una persona straordinaria. Oltre a voler bene alla dimora più di me, perché la conosce a fondo, già dai tempi dei nonni è un grande chef. Dotato di fantasia e gusto è il padrone assoluto della Sua cucina. Si chiama Gianni Mantico».

Che altro ha fatto e fa?

«Ho scritto vari libri sulle varie tecniche di pittura su porcellana, anche in varie lingue, pubblicati da autori diversi. A Napoli ho avuto l'opportunità di collaborare con il Museo della Moda, l'Archivio di Stato, e sono membro del Comitato Scientifico di Palazzo Reale. Tutto ciò mi ha dato l'opportunità di curare meravigliose mostre e grandi eventi, tra cui il Ballo della Nunziatella».

Si sente soddisfatta?

«Come potrei non esserlo! Ho una meravigliosa famiglia e sono una persona che nella vita ha visto tanto mondo, mi sono fatta moltissimi amici sinceri e affezionati e ancora oggi ne ho di buoni dappertutto. Motivata dalla passione e dalla curiosità, sono ottimista ed entusiasta, amo ogni lavoro che faccio e, anche per questo, mi sono divertita molto e intendo continuare su questa strada con allegria, scoprendo sempre nuovi orizzonti».